

# Le maschere e la commedia dell'arte

Antichissima è la tradizione italiana che vuole la maschera e il travestimento come uno dei riti che caratterizzano e governano il Carnevale. Ogni regione, ogni città, ogni luogo d'Italia ha la propria immagine fissata nel personaggio che la raffigura e la rappresenta. Possiamo individuare nel Rinascimento e nella Commedia dell'Arte il luogo dove la maschera conquista gli onori del teatro e si fissa in alcuni tipi che ancora oggi determinano i principali caratteri e personaggi del vario e multiforme mondo delle maschere italiane.

Lo **Zanni** , cioè il servo, di origine bergamasca, cioè Brighella, servo insolente e astuto, e Arlecchino, servo ora sciocco, ora furbo, eternamente affamato, attaccabrighe e scansafatiche. Una delle varianti più originali dello Zanni è senza dubbio il napoletano Pulcinella; il **Vecchio** , cioè Pantalone, mercante veneziano, tenace, brontolone, avaro, dalle non sopite velleità amorose; il **Dottore**, Balanzone, bolognese, giureconsulto o raramente medico, pedante e sentenzioso, amante della buona tavola; gli **Innamorati** , che a differenza dei precedenti non portavano la maschera: i nomi di questi personaggi variano da commedia a commedia, nel Seicento si chiamano Cinzio, Fabrizio, Leandro, Lelio gli uomini, e Angelica, Isabella, Lucinda le donne, mentre nel Settecento troviamo Florindo, Ottavio e Rosaura. Dal punto di vista dell'azione scenica gli innamorati avevano un ruolo insostituibile perché erano il perno attorno al quale si muoveva e si diramava l'intreccio comico. Gli innamorati parlavano d'amore e di nobili sentimenti nella raffinata lingua toscana e ripetevano concetti che erano già presenti nella commedia letteraria. Il loro abito non era rigorosamente definito dalle didascalie, ma doveva essere elegante e all'ultima moda; la **Servetta**, e cioè Corallina, Colombina, Smeraldina. Anche questo personaggio recitava senza maschera e si esprimeva in lingua toscana, pur non disdegnando talvolta di dialogare in dialetto. Il suo carattere era in genere pungente e malizioso, aveva modi sbrigativi e risoluti, la lingua sciolta e la battuta pronta. Era un'inguaribile

bugiarda e usava la sua astuzia a servizio degli amori propri e di quelli della sua padrona.

La conquistata professionalità portò i comici della Commedia dell'arte a rivoluzionare i luoghi comuni del loro mestiere. Primo risultato fu che ad ogni attore toccò una parte ben precisa, su cui era tenuto a specializzarsi, affinando sempre più i contorni e le sfumature del personaggio. Nacquero così **le maschere della Commedia dell'Arte**, personaggi tipici con caratteristiche fisse. Tutto quello che poteva contribuire a completare la fisionomia di una maschera: il trucco del volto, l'abito, i suoi accessori, il modo di parlare, di gestire, i tic, il comportamento sulla scena era considerato e sperimentato. Col tempo le maschere andarono perfezionandosi sempre più: dai primi abbozzi iniziali, schematici ed essenziali, si arricchirono a tal punto da diventare dei veri e propri caratteri, perché definiti non solo esteriormente, ma anche nel modo di pensare e di ragionare.

Alcune di loro, specchio di realtà transitorie e contingenti, nel giro di pochi decenni scomparvero dalla scena; altre, come le seguenti, resistettero e vivono ancora nella fantasia popolare perché impersonano aspetti eterni ed immutabili dell'animo umano.

# Arlecchino



È la maschera più nota della Commedia dell'Arte. Di probabile origine francese, Herlequin o Hallequin era il personaggio del demone nella tradizione delle favole francesi medievali, nel Cinque-Seicento divenne maschera dei Comici dell'Arte, con il ruolo del secondo Zani il servo furbo e sciocco, ladro, bugiardo e imbroglione, in perenne conflitto col padrone e costantemente preoccupato di racimolare il denaro per placare il suo insaziabile appetito. Col passare del tempo il carattere del personaggio andò raffinandosi: l'aspro dialetto bergamasco lasciò il posto al più dolce veneziano, l'originaria calzamaglia rattoppata divenne via via un abito multicolore col caratteristico e ricercato motivo a losanghe, ingentilirono gli originari lineamenti demonici della maschera nera, così come la mimica e la gestualità. Nel corso del Settecento Arlecchino divenne oggetto di svariate interpretazioni ad opera di diversi autori, fra cui Carlo Goldoni, che rivestì il personaggio di un carattere sempre più realistico.

# Dottor Balanzone



Appartiene alla schiera dei vecchi della Commedia dell'Arte. Personaggio serio, tende però alla presunzione. Il Dottore è solitamente un uomo di legge o un medico, che si intende di tutto ed esprime opinioni su ogni cosa. Caratterizzato da una certa verbosità, tende ad infarcire di citazioni latine e ragionamenti rigorosi quanto strampalati i suoi discorsi, che riguardano la filosofia, le scienze, la medicina, la legge. L'aspetto è imponente, le guance rubizze. Indossa una piccola maschera che ricopre soltanto le sopracciglia e il naso, appoggiandosi su un gran paio di baffi. L'abito, piuttosto serio ed elegante, è completamente nero con colletto e polsini bianchi, un gran cappello, una giubba e un mantello.

# Brighella



L'origine di questa maschera è probabilmente bergamasca. Nella Commedia dell'Arte Brighella ricopriva il ruolo di "primo Zanni", ovvero il servo furbo, autore di intrighi architettati con sottile malizia, ai danni di Pantalone o per favorire i giovani innamorati contrastati. Nel corso del Seicento e del Settecento precisò i suoi caratteri in contrasto con quelli del "secondo Zanni" (ruolo del servo sciocco, spesso impersonato da Arlecchino) e, soprattutto con Goldoni, divenne servo fedele e saggio, tutore a volte di padroncini scapestrati, oppure albergatore avveduto o buon padre di famiglia. Il costume di scena, che andò precisandosi nel corso del tempo, comprende la maschera e una livrea bianca, costituita di un'ampia casacca ornata di alamari verdi, con strisce dello stesso colore lungo le braccia e le gambe.

# Capitan Spaventa



La storia e la fortuna del personaggio di Capitan Spaventa di Vall'Inferna è indissolubilmente legata alla figura del suo creatore e interprete Francesco Andreini (1548-1624). Andreini entrò nella Compagnia dei Gelosi già sul finire del Cinquecento, sposò Isabella e con lei recitò per diversi anni in Italia e in Francia riscuotendo ovunque un grandissimo successo. Ci lasciò anche una raccolta di generici, "Le bravure di Capitan Spaventa", contenente alcune scene dalle quali emerge il carattere del suo personaggio. Di lui egli dice "io mi compiaccio di rappresentare nelle commedie la parte del milite superbo, ambizioso e vantatore". In realtà il personaggio da lui ideato è un uomo colto e raffinato, per nulla vanaglorioso come Capitan Matamoros, ma piuttosto poeta e sognatore, che fatica a mantenere la distinzione fra fantasia e realtà. Il suo aspetto è composto ed elegante, così come nobili e curati sono i suoi abiti. Solitamente indossa un vestito a strisce colorate, completato da un cappello ad ampie tese adorno di piume. Completano l'abbigliamento lunghi baffi e un grande naso, mentre la lunga spada, con la quale sa essere temerario, gli pende smisurata su un fianco.

# Colombina



E' di sicuro la più famosa fra le servette e forse anche una delle maschere più antiche. Già dal 1530 abbiamo notizia di un personaggio con questo nome nella Compagnia degli Intronati, una delle più importanti fra quelle dei Comici dell'Arte. Solitamente Colombina viene caratterizzata come una giovane arguta, dalla parola facile e maliziosa. Spesso non ricopre un ruolo di protagonista nella commedia, ma, abile a risolvere con destrezza le situazioni più intricate, ha una parte importante nell'economia dello spettacolo. Colombina veste un semplice abito cittadino di colore chiaro, con un grembiule colorato e una cuffietta portata di traverso sul capo.

# Meo Patacca

La maschera di origine romana, fa la sua comparsa verso la fine del Seicento in un poema di Giuseppe Berneri. Qui egli appare come un soldato, bravaccio sempre pronto a battersi e a raccontare spacciate. Il suo nome deriva dalla "patacca", il soldo che costituiva la paga del soldato. Il suo costume è costituito da calzoni stretti al ginocchio, una giacca di velluto strapazzata e per cintura una sciarpa colorata nella quale è nascosto un pugnale. I capelli sono raccolti in una retina dalla quale sporge un ciuffo caratteristico. Dopo un periodo di declino della sua popolarità, dovuto alla censura delle autorità nel corso del Settecento, Meo Patacca riacquistò la sua popolarità nell'Ottocento, grazie a due attori che ne vestirono i panni, Annibale Sansoni e Filippo Tacconi detto "il Gobbo", autore, oltre che attore, di nuove trame, cariche di una pungente ironia e di una satira mordace, che gli causò non pochi guai con il potere della Chiesa.





# Meneghino



Meneghino è la maschera tipica di Milano. La probabile origine del suo nome risale al nome dei servi utilizzati nelle ricorrenze domenicali, chiamati "Domenighini". Il suo carattere è allegro ed estroverso. Negli scenari non ricopre solitamente un ruolo fisso: spesso è servo, altre volte padrone, oppure contadino sciocco o astuto mercante. Meneghino precisa la sua fisionomia nel corso del Seicento, soprattutto nelle opere letterarie di Carlo Maria Maggi, che gli diede il cognome di Pecenna, "parrucchiere", per la sua abitudine di strigliare i nobili per i loro vizi. Nei primi decenni dell'Ottocento Carlo Porta ne accentuò il carattere di censore dei costumi del clero e dell'aristocrazia. Uomo bonario e amante della vita tranquilla, Meneghino è caratterizzato da un forte senso morale, da una grande dignità, da una buona dose di saggezza. Col tempo divenne l'emblema del popolo milanese, che lo elesse a simbolo della propria tensione alla libertà, nel corso della dominazione austriaca.

# Pantalone



L'origine della maschera è sicuramente veneziana, come il dialetto nel quale si esprime. Più incerta è la storia del suo nome: alcuni vi ravvisano il termine "pianta leoni" con cui venivano chiamati i mercanti veneziani, i quali erano soliti ergere il vessillo raffigurante il Leone ovunque si recassero per commerci; altri invece ritengono che il nome derivi dai pantaloni indossati dal personaggio fin dai primi esordi nella Commedia dell'Arte. Comunque sia il costume ci appare fin dalle prime apparizioni caratterizzato da lunghi pantaloni attillati di colore nero, una giubba rossa, una lunga zimarra nera, le pantofole ed una maschera dal lungo naso a becco. Un corto spadino e la borsa - scarsela - contenente i denari completano l'abbigliamento del personaggio. Il carattere è estremamente vitale e sensuale, caricatura del mercante mediamente anziano, ancora attratto dalle grazie delle giovani donne, spesso in conflitto con i giovani per procurarsene i favori. Fu Goldoni a smorzare fortemente i contrasti di questo carattere, facendone soprattutto un vecchio assennato e saggio, il cui buon senso modera spesso gli entusiasmi dei giovani.

# Pulcinella



Pulcinella è una delle maschere più note della tradizione italiana meridionale. La sua origine risale al Seicento, essendo la sua presenza documentata da diverse raffigurazioni dell'epoca. Alcuni tuttavia rintracciano le sue origini nei personaggi delle "fabulae atellanae" come Macco e Dosseno, di cui conserva alcuni caratteri esteriori e interiori, come la gobba e il ventre sporgente, unite ad una certa malizia. L'abito di scena richiama quello dello Zanni, con l'ampio camicione bianco serrato dalla cintura nera tenuta bassa sopra i calzoni cadenti. La sua maschera è nera, glabra, con gli occhi piccoli e il naso adunco, che dava alla voce degli attori una caratteristica tonalità stridula e chioccia. Alcuni attori e burattinai utilizzavano un particolare strumento detto "sgherlo" o "pivetta", per accentuare questa caratteristica della voce. Alla voce e al naso a becco sembra essere legato anche il nome pulcinella, da "pulcino". Il carattere del personaggio richiama quello dello Zanni, pur essendo più complesso e articolato. Servo sciocco e insensato, non manca spesso di arguzia e buon senso popolare. In lui si mescolano un'intensa vitalità ed un'indole inquieta, triste e sempre pronta a stupirsi delle cose del mondo.

# Rugantino



Maschera romanesca del teatro dei burattini; il suo nome deriva da "ruganza", arroganza. Ennesima variazione del Capitano, visto nella sua forma più popolare, impersona il tipo del litigioso inconcludente sempre sopraffatto dalle brighe che provoca. Gli inizi della sua carriera lo vedono vestito come un gendarme, o capo delle guardie del Bangello, sempre pronto ad arrestare qualche innocente per dimostrare la propria forza. Con il tempo smetterà l'abbigliamento militare e, vestiti panni civili, smusserà il suo carattere negativo per assumere un carattere più pigro e bonario che ne farà l'interprete di una Roma popolare ricca di sentimenti di solidarietà e giustizia. Vestito in foggia bizzarra indossa un gilè di colore rosso e un imponente cappello di identico colore.

# Sandrone



Simpatica e astuta maschera modenese appartenente alla categoria del contadino grossolano e ignorante. Travagliato nell'animo per l'appartenenza sociale cerca di sfuggirle cercando di apparire più istruito di quanto sia. Si sforza di parlare italiano dando vita, però, ad un "pastiche" incomprensibile e senza senso.

Riconoscibile per il tipico costume composto da una grande giubba scura, sotto la quale porta un gilet a pois e l'immane berretto da notte a righe rosse e bianche. Col tempo gli venne affiancata la moglie Pulonia (Apolonia) e un figliolo Sgurgheguel (Sgorghignello).

# Stenterello



Stenterello, spirito mordace e arguto tipico dei toscani, è la maschera fiorentina per antonomasia. Nasce nel Settecento al Teatro dei Fiorentini a Napoli, per opera di Luigi Del Buono, ex orologiaio datosi all'opera istrionica, che colpito dal successo di Pulcinella sul pubblico partenopeo, volle creare un personaggio che incarnasse le caratteristiche di Firenze.

Diverse furono però le interpretazioni fatte negli anni, variando il ruolo da marito ingannato a servo sciocco oppure a quello dell'intrigante.

# Tartaglia



Maschera caratterizzata oltre che da una forte miopia da una inguaribile e pertinace balbuzie, da cui il nome, è generalmente compresa, insieme a Pantalone e il Dottore, nel gruppo dei vecchi apparendo in numerosi scenari nella parte di uno degli Innamorati.

Si ritiene sia nata nel 1630 ad opera di un certo Beltrami di Verona. Vario è il suo stato sociale da notaio a avvocato, da usciere a farmacista. Carlo Gozzi, infine, ferma la sua figura in uomo di stato.

**E ora.....tutti in cucina!**

# **Giandujada**

## ***Ingredienti***

300 gr farina  
250 gr burro  
250 gr zucchero  
4 uova  
200 gr nocciole pulite  
1 bustina di lievito  
50 gr gocce di cioccolato  
un pò di latte

## ***Procedimento***

Lavorare bene zucchero e uova, aggiungere la farina e il burro sciolto a bagnomaria. Amalgamare ed aggiungere le nocciole tritate non troppo fini - unire il latte per ammorbidire l'impasto, il lievito e le gocce di cioccolato. Cuocere in forno già caldo a 180° per 40 minuti circa.



# Sfrappole

## ***Ingredienti:***

300 g di farina

50 g di zucchero

2 uova

100 g di burro

sale

1/2 bicchiere di vino bianco secco

olio per frittura

zucchero a velo vanigliato

## ***Procedimento:***

Sulla spianatoia disporre la farina a fontana, nel mezzo mettere le uova intere, il burro ammorbidito, un pizzico di sale, lo zucchero e il vino bianco. Lavorare bene l'impasto sino a renderlo consistente ma non troppo sodo. Farne una palla e metterlo a riposare in luogo fresco, avvolto in un panno, per circa un'ora. Tagliarlo in pezzi e col matterello stendere ogni pezzo in sfoglie dello spessore di 2-3 millimetri, con la rotellina tagliarle a losanghe, a nastri, con alcuni formare dei nodi senza stringere e gettarli, pochi alla volta, nell'olio fumante. Appena dorati, adagiarli su carta paglia per eliminare l'eccesso di grasso. Servirli cosparsi di zucchero a velo vanigliato.

# Castagnole

## *Ingredienti:*

400 g di farina

50 g di zucchero

2 uova

80 g di burro

1 cucchiaino da caffè di lievito vanigliato

1 limone grattugiato

zucchero a velo

sale

olio per frittura

## *Procedimento*

In una terrina ammorbidire il burro, incorporare lo zucchero e poi le uova, uno alla volta, mescolare e aggiungere la buccia grattugiata del limone, un pizzico di sale e tanta farina quanto basta per ottenere un impasto morbido. Aggiungere il lievito. Con un cucchiaio fare delle palline , grandi come una noce, che si lasceranno cadere dentro l'olio bollente. Appena la pallina assume il colore dorato toglierla e prepararla per essere servita con lo zucchero a velo.